



Torsten Spies, *Die Negativität des Absoluten. Hegel und das Problem der Gottesbeweise*



recensione di Christian Belli

Lo specifico punto di vista della filosofia hegeliana, quale filosofia speculativa, si chiarisce a partire dalla ripresa di alcuni luoghi classici della metafisica tradizionale che Hegel recupera nell'intento di "sceverar il grano dal loglio", vale a dire, di mostrare il principio razionale che muove nel profondo alcune delle più ardite argomentazioni metafisiche, le quali, chiuse nella loro rigida formalità logica, non lasciano mostrare il loro contenuto veridico. Così la questione delle prove dell'esistenza di Dio, a cui Hegel dedica un ciclo di lezioni nel semestre estivo del 1829 all'università di Berlino, da leggere in piena continuità con le lezioni di Logica, costituisce il luogo privilegiato per misurare la contemporanea vicinanza e lontananza della filosofia hegeliana dalla 'vecchia metafisica', con il

pensiero religioso e con la grande novità della filosofia trascendentale. Il passo indietro che Hegel sembra compiere rispetto a Kant, reintroducendo luoghi e argomentazioni che la filosofia critica sembrava aver completamente distrutto, nell'intenzione di eliminare ogni forma di irrazionalità dal pensiero che vuol dirsi filosofia, deve poter essere letto, paradossalmente, come il passo ulteriore che Hegel cerca di compiere proprio nel tentativo di accedere a un pensiero pienamente razionale, o nel linguaggio hegeliano, di far approdare la filosofia al punto di vista (*Standpunkt*) del 'concetto'. Solo infatti nella Logica del concetto la fallacia metafisica del salto abissale dal pensiero all'essere può esser letto, a giudizio hegeliano, sotto una luce rinnovata, attraverso una struttura di pensiero che ne sappia cogliere il senso profondo e che in un certo qual modo la giustifichi, o per usare un'espressione inadeguata, la "provi".

Il notevole lavoro di Spies permette così di scoprire il nesso che intimamente lega la più classica delle argomentazioni metafisiche e il senso della filosofia hegeliana nella sua interezza, il suo progetto di sistema che da ultimo vuole condurre all'idealismo speculativo, a una filosofia che sappia tenere in sé, nel duplice senso di comprendere e trattenere, l'unità di pensiero ed essere. È attraverso l'esposizione della metacategoria di assoluto nella filosofia hegeliana che Spies guida le sue ricerche mostrando il costante riferimento alla tradizione religiosa e filosofica su cui si costruisce la filosofia di Hegel.

Così nella prima parte del testo, pensata come introduttiva, attraverso cui poi seguire, nella seconda, le specifiche argomentazioni della *Scienza della logica*, Spies presenta il generale rapporto di filosofia e religione nel pensiero di Hegel, ripercorrendo la critica hegeliana al pensiero rappresentativo su cui si struttura in generale la *Denkungsart* della religione e per il quale essa non riesce a corrispondere pienamente al suo contenuto razionale. La ricostruzione di Spies indaga in che misura la concezione hegeliana dell'assoluto sia debitrice della concezione di Dio propria della metafisica tradizionale e in particolare della Scolastica, come *ens necessarium*, *ens perfectissimum*, *ens realissimum*, in definitiva come *summum ens*, facendo emergere la netta presa di distanza da parte di Hegel da questa impostazione di pensiero a cui questi contrappone una concezione dell'assoluto come 'spirito', vale a dire dell'assoluto come automediazione immanente. Ciò che costituisce il carattere peculiare dell'assoluto per Hegel e che a suo giudizio è assente, o non pienamente esplicito, nella concezione della metafisica classica è la sua 'negatività'. La tradizione metafisica ha concepito l'assoluto astrattamente, vale a dire posto come 'al di là' di qualsiasi essenziale relazione con il particolare, nella rigidità di una piena affermazione di sé. Di contro, la possibilità di un'autentica affermazione e realizzazione è racchiusa per Hegel nella mediazione, nella capacità di tenere in sé il negativo, di ritrovare sé nell'altro; per cui non individuare la natura essenzialmente 'negativa' dell'assoluto significa non concepirlo affatto e perderlo nelle relazioni 'finite' delle distinzioni tra universale e particolare, trascendente e immanente, necessario e contingente.

La mediazione o realizzazione dell'assoluto è resa in altra forma attraverso la relazione tra pensiero, ma sarebbe meglio dire concetto (*Begriff*) per quanto riguarda Hegel, ed essere. Questa relazione tra essere e pensare è il contenuto precipuo delle prove dell'esistenza di Dio, che Hegel sottrae al puro riflettere soggettivo, alla domanda su come il finito intelletto umano possa attingere l'infinità divina, per concepirli sotto la forma del 'pensiero oggettivo' come 'momenti' ricompresi nella totalità dell'Idea. La 'prova cosmologica', che partendo dagli enti finiti e contingenti giunge all'essere necessario e infinito di Dio, come loro fondamento, e la 'prova ontologica', che parte dal concetto infinito di Dio per giungere a dimostrarne il suo essere, muovono secondo differenti prospettive in direzione dell'unità di pensiero ed essere, la cui possibilità, a giudizio di Hegel, si dà solo nella forma dell'automediazione dell'assoluto, esposta nella *Scienza della logica*.

Le critiche kantiane alle prove dell'esistenza di Dio, sebbene siano condivise da Hegel nelle loro specifiche argomentazioni, non colgono a suo giudizio la piena razionalità del contenuto di tali prove, che indicavano nell'infinità la 'verità' o fondamento del finito ('prova cosmologica') e la necessità per l'assoluto o Dio di darsi esistenza ('prova ontologica'). Entrando nel merito della critica hegeliana a Kant, mostrandone tutta l'ambivalenza di fondo, Spies reinterpreta alcuni dei luoghi cruciali della *Scienza della logica* hegeliana come esplicitazioni delle problematiche contenute nelle prove. Così nella sua lettura, l'estensione della problematica della prova cosmologica abbraccia l'intero campo della 'Logica oggettiva' hegeliana, in cui attraverso un decisivo confronto con la filosofia di Spinoza, il finito (*das Endliche*) si mostra 'in verità' come nulla di positivamente consistente, come un affermativo, bensì, proprio in quanto finito, come puramente dileguante, transeunte, un negativo che contiene già 'in sé' il principio del suo superamento. Nella logica hegeliana è mostrato come l'infinito o il permanente sia la verità del finito e la necessità sia la verità della contingenza, cosicché, alla fine della 'Logica dell'essenza', l'esistenza rientra non come semplice esser contingente, ma per mezzo della mediazione che l'ha posta, come un essere empirico "purificato", elevato nella forma del suo concetto. Questa elevazione del finito all'infinito, questa purificazione, è ciò che la prova cosmologica afferma ma non sa sostenere e che secondo Hegel deve poter esser mostrato nel processo di mediazione dialettica.

Secondo la lettura di Spies, la 'Logica soggettiva', la *pars construens* dell'opera hegeliana, sarebbe l'esplicitazione della tradizionale prova ontologica. Ciò che la prova espone in una forma ancora astratta e inadeguata è il movimento di autodeterminazione del concetto, che, ricordiamo, nella filosofia hegeliana deve essere inteso come il soggetto stesso del processo logico, nell'orizzonte di una logica speculativa che non tratta della progressiva determinazione di un oggetto per mezzo di concetti, bensì della determinazione dell'unico concetto che si realizza. La tesi che la 'Logica soggettiva' hegeliana espone e che deve poter fondare consiste proprio nel mostrare come la realtà (*Realität*), che in quanto contingenza è dileguata nel concetto, si ricostruisce di nuovo in esso come autoproduzione oggettiva del concetto stesso, secondo l'unità ristabilita di pensiero ed essere posta nell'Idea. Secondo questo orizzonte prospettico si può comprendere la ripresa hegeliana della prova ontologica e le critiche da Hegel mosse tanto alla sua forma tradizionale quanto alla successiva critica kantiana. La prova ontologica, sebbene voglia mostrare la necessità dell'esistenza di Dio, parte dalla separazione originaria di Dio e mondo che l'argomento della prova cerca di colmare senza tuttavia poterci riuscire, mancando *ab initio*, nella relazione di due enti presupposti come estrinseci, la possibilità di una mediazione autentica. Il grosso merito di Kant, a giudizio di Hegel, è di aver mostrato come tali prove non fossero nella condizione, per la loro struttura formale, di provare ciò che è eterno e divino. Tuttavia, la critica kantiana, costruita per mezzo dell'argomentazione che mostra che l' 'essere non è un predicato reale' ed esplicitata dal famoso esempio dei 'cento talleri', per cui l'esistenza di un oggetto non è contenuta nella sua costituzione essenziale, nella *res*, non coglie, a giudizio hegeliano, il senso speculativo della prova metafisica. Il punto di vista kantiano resta chiuso, per Hegel, nei limiti della soggettività e tanto 'il concetto' quanto 'l'esistenza' sono, in Kant, espressioni di una teoria della conoscenza che presuppone la separazione tra soggettivo e oggettivo. Il rimprovero che Hegel fa a Kant, e che Spies ricostruisce, consiste nel considerare come un qualsiasi concetto finito il concetto infinito di Dio. La separazione tra concetto ed essere è, nel quadro della filosofia hegeliana, proprio ciò che caratterizza la finitezza e non è attraverso il punto di vista che presuppone una tale separazione che è possibile attingere l'infinità.

Il lavoro di Spies, sebbene carente in alcuni punti dei riferimenti necessari alla storia del pensiero, che occorrono quando si affrontano temi così strutturali della filosofia occidentale, ha il

merito di mostrare quale sia l'inevitabile fonte del pensiero hegeliano, l'esposizione logico razionale dell'assoluto, e come Hegel pensi di ottemperare al suo compito filosofico in "critica" continuità con la tradizione metafisica e religiosa. La filosofia hegeliana non è il tentativo di negare le "verità" della religione, ma lo sforzo di coglierne il senso profondo, di affermarle, conducendole dalla 'certezza' della fede alla 'verità' del sapere razionale, in un processo di mediazione dialettica dell'assoluto che sgretola le rigide ipostatizzazioni della religione per restituire la sua effettività nel mondo, per concepire (*begreifen*), cioè per pensare adeguatamente, ciò che è contenuto nella rappresentazione cristiana di Dio come Trinità, come assoluto che si realizza. Il 'Dio' di Hegel, se così si vuol chiamare, non è la divinità creatrice del mondo, che permane nella sua assolutezza oltre la creazione, ma è l'assoluto che si automedia, il *logos*, che non è concepibile senza la sua negatività immanente, che afferma la sua assolutezza solo mediante la realizzazione di sé e non prima e dopo essa.

Spies, Torsten, *Die Negativität des Absoluten. Hegel und das Problem der Gottesbeweise*, Tectum Verlag, Marburg 2006, pp. 230, € 24,90

[Sito dell'editore](#)